



OTTOBRE 2013

Chiamata urgente

SALMI 9:14

**“Abbi pietà di me, Signore,
vedi la mia miseria,
opera dei miei nemici,
tu che mi strappi
dalle soglie della morte”**

► **Tunisia**

(proposta da ACAT France)

► **Colombia**

(proposta da OMCT)



“RIFONDAZIONE” DI ACAT ITALIA

PARTECIPATE ALLA PROSSIMA ASSEMBLEA IL 30-11-2013

L'ACAT, associazione ecumenica, si impegna al fianco di tutti coloro che lottano per l'abolizione della tortura e della pena di morte.

È membro della FIACAT (Federazione Internazionale delle ACAT), ONG (Organizzazione Non Governativa) con statuto di osservatore presso le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, e la Commissione Africana dei Diritti degli Uomini e dei Popoli

Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma – Tel. 06.6865358
c/c postale num. 56686009, intestato ad “ACAT Italia”
www.acatitalia.it - E-mail: posta@ecatitalia.it

TUNISIA: Tortura e minacce in prigione

Mentre la Corte d'appello si accinge a pronunciarsi sulla denuncia di torture fatta da **Wadi Khattali**, prigioniero tunisino, questi viene fatto oggetto di minacce da parte delle autorità penitenziarie. Condannato il 13 dicembre 2010 sulla base di confessioni ottenute con torture, Wadi Khattali sconta attualmente una pena di 6 anni per traffico di droga. Nel marzo 2011, durante un colloquio ha potuto per la prima volta raccontare ai suoi genitori le sevizie subite al momento dell'interrogatorio. Il 19 marzo 2011, suo padre ha depositato una denuncia per torture istruita solo dopo un anno e mezzo nell'autunno 2012. L'inchiesta è stata affidata allo stesso giudice che aveva interrogato Wadi Khattali dopo il suo arresto nel 2010 e aveva coperto la torture rifiutando di condurre una inchiesta. Questo giudice istruttore, di cui è molto dubbia l'imparzialità, ha chiuso l'inchiesta per torture dopo aver brevemente ascoltato Wadi Khattali e gli accusati, che hanno negato i fatti, per insufficienza di prove senza interrogare come testimoni altri detenuti, torturati nello stesso commissariato nella stessa circostanza. Il 27 maggio 2013, il giudice istruttore tunisino ha deciso per il non luogo a procedere rifiutando di dar corso alla denuncia per torture di Wadi Khattali. L'ACAT Francia e il suo partner svizzero TRIAL hanno incaricato una avvocatessa tunisina, Sfaxi Baccar, per presentare appello contro questa decisione. Da molti mesi, le 2 organizzazioni e la Baccar raccolgono testimonianze e altri elementi di prova da presentare alla corte d'appello per ottenere il rinvio a un nuovo giudice istruttore. Dopo che l'avvocatessa Baccar ha incontrato il



Il Ministro Nadhir Ben Ammou

suoi clienti nella prigione di Harboub in aprile alla presenza di una guardia, Wadi Khattali è stato minacciato dal personale della prigione. Nel luglio 2013 è stato picchiato dalle guardie insieme ad altri detenuti per aver protestato contro un'interruzione dell'acqua di 3giorni durante il Ramadan. Il 20 luglio, senza spiegazioni, Wadi Khattali è stato trasferito nella prigione di Kbili, lontano dalla sua famiglia, molto probabilmente come punizione.

COLOMBIA: detenuto torturato

Luis Eduardo Lezama Campo, 32 anni, detenuto nella prigione di alta sicurezza di Valledupar nel nord est del paese, a gennaio 2012 denuncia di essere stato seviziato da un guardia carceraria. Da allora, subisce continue vessazioni, intimidazioni e maltrattamenti da parte del personale penitenziario, vessazioni culminate a luglio 2013 con una denuncia di infrazione della disciplina carceraria e nuovi maltrattamenti quali bruciature e pestaggi. Dopo un breve soggiorno nell'infermeria, viene posto in regime di stretto isolamento in una cella soffocante, senza cure e senza la possibilità di poter usufruire dei servizi igienici. Nonostante ripetute richieste di trasferimento, la direzione continua a negargli il trasferimento in un altro penitenziario.

Nell'inferno delle prigioni colombiane

Più di 105.000 detenuti sono ammassati nelle 144 prigioni del paese in condizioni igieniche deplorable che favoriscono il diffondersi di malattie (tubercolosi, lebbra, epatite, HIV ecc.) , con intossicazioni alimentari, mancanza di cure e di accesso all'acqua potabile e di attività socio-educative di formazione. A tutto ciò si aggiungono maltrattamenti e veri e propri atti di tortura da parte delle guardie carcerarie e non di rado anche di alcuni direttori . Si va dalle punizioni restrittive individuali o collettive quali proibizione del telefono, del cibo, dell'acqua, dell'elettricità alle minacce, alle percosse, alle finte esecuzioni, allo spargimento di gas lacrimogeni e al ricorso a varie tecniche di tortura.

Dal 2000, nel quadro di un accordo con gli Stati Uniti per la lotta al narcotraffico, sono sorti 11 penitenziari di alta sicurezza ispirati al modello americano. Meno affollati degli altri, presentano tuttavia gli stessi problemi con l'aggiunta di una maggiore disumanizzazione per il regime di isolamento e per le restrizioni imposte.

I prigionieri politici

Sono circa 8000 tra guerriglieri, difensori dei diritti umani, oppositori o semplicemente simpatizzanti o addirittura persone accusate di ribellione dal regime. In pratica, il conflitto armato si è trasferito nelle prigioni. Dirette per lo più da militari in pensione che vedono nei prigionieri politici il loro nemico giurato. Questi ultimi non di rado vengono assaliti dai paramilitari incarcerati che si avvalgono della complicità e dell'omertà dei secondini. I guerriglieri che molto spesso arrivano feriti non vengono neanche curati.

La prigione di Valledupar

Questa prigione di alta e media sicurezza sorta nel 2000 è l'esempio eclatante della "nuova cultura carceraria". È un blocco di cemento dove regna la temperatura media di 40 gradi. I detenuti hanno accesso all'acqua potabile solo una mezz'ora al giorno e solo i primi piani sono approvvigionati cosa che ovviamente genera continue violenze tra i detenuti. I bagni e le docce sono talmente insalubri che il governo ha dovuto provvedere a temporanee evacuazioni per limitare il contagio di malattie. Le proteste sono state punite con ulteriori privazioni di acqua potabile, percosse e diffusione di gas lacrimogeni nel sonno.

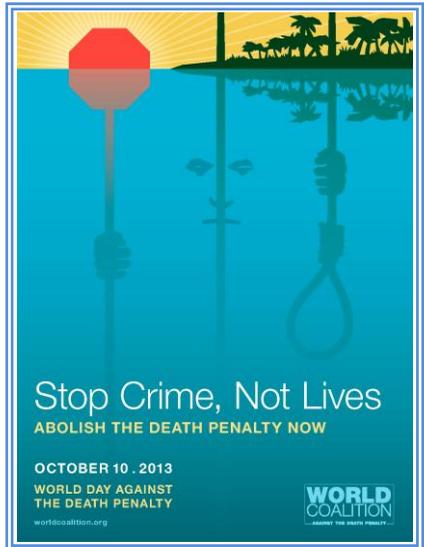
AVVISI

⇒ **Invitiamo TUTTI gli amici che ci seguono, condividono i nostri ideali e inviano i nostri appelli a divenire soci di ACAT, così da poter dare il loro parere e proporre nuove azioni nella assemblea del 30-11-2013, a Roma. Sono allo studio contributi economici per il viaggio (se necessari)**

⇒ **Il Consiglio d'Europa ha condannato l'Italia** per le politiche immigratorie. Strasburgo, mercoledì, 2-10-2013 ha bollato come "sbagliate o controproducenti" le misure che in questi anni sono state prese per gestire i flussi migratori. Il rapporto è stato approvato all'unanimità dalla Commissione migrazioni e condanna i ritorni forzati di immigrati in Paesi in cui rischiano la tortura oppure la vita, i centri di permanenza temporanea e l'eccessivo uso dello "stato d'emergenza" per travalicare i limiti di legge. Il testo sarà votato in assemblea plenaria nei prossimi mesi e chiederà all'Italia di adottare una politica che consenta di gestire in modo efficace immigrati, richiedenti asilo e rifugiati. La tragedia di **Lampedusa** ci chiama tutti a vigilare per modificare queste leggi. **Preghiamo per le vittime innocenti.**

⇒ **Il 10 ottobre è la giornata mondiale contro la pena di morte.** ACAT Italia, come tutte le altre ACAT e la FIACAT, lotta perché la pena di morte sia eliminata in tutto il mondo. Molto spesso una "sospensione" di fatto delle esecuzioni è un buon inizio per quei paesi che non vogliono abolirla cambiando le proprie leggi. Alla data questa è la situazione nel mondo: *99 paesi hanno abolito la pena capitale per tutti i crimini, 7 paesi per tutti i crimini eccetto quelli eccezionali (quali i crimini*

di guerra) e 35 stati possono essere considerati come abolizionisti di fatto, poiché la loro legislazione ancora prevede la pena di morte ma da oltre 10 anni non viene eseguita nessuna condanna. Anche se 140 stati hanno quindi abolito la pena capitale per legge o di fatto, ci sono ancora 58 tra stati e territori che ancora mantengono la pena di morte e -purtroppo- la applicano.



*Il gruppo di coordinamento si riunisce il
mercoledì alle ore 17.30 - 19.00*